

Un doge a Motta

STORIA DELLA VILLA
Contarini - Mocenigo - Diana
a Motta di Livenza (Tv)

di
Mauro Fasan e Roberto Guerra



Questa pubblicazione è sostenuta da:



Diana Group
Via Postumia, 24 - Motta di Livenza (TV) - www.dianagroup.com
Tel. 0422.7611

Un doge a Motta
di
Mauro Fasan - Roberto Guerra

È con piacere e riconoscenza che ospitiamo in queste pagine un saggio dedicato a Villa Contarini-Mocenigo-Diana. Alla famiglia Diana, oggi proprietaria della prestigiosa dimora, va il sincero ringraziamento di chi scrive per il sostegno concesso alla pubblicazione della presente opera nel segno di una solidale condivisione di valori ed interessi culturali.



La facciata esterna.

Domenico Contarini è il secondo dei due figli maschi di Giulio, del ramo contariniano detto Ronzinetti, e di Lucrezia di Andrea Corner, della grande famiglia della “Regina”¹.

¹ Caterina Corner (1454 - 1510) era figlia di Marco e Fiorenza Crispo. Sposò Giacomo II di Lusignano re di Cipro che morì prematuramente, designandola regina dell'isola essendo incinta del loro figlio legittimo erede. Nel 1489 Caterina abdicò a favore della Repubblica Serenissima, che per riconoscenza la nominò “signora di Asolo”, territorio in cui Caterina ebbe un potere quasi assoluto.



La facciata interna.

Nacque a Venezia il 28 gennaio 1581 e fu uno dei numerosi dogi che la casata diede alla Serenissima.

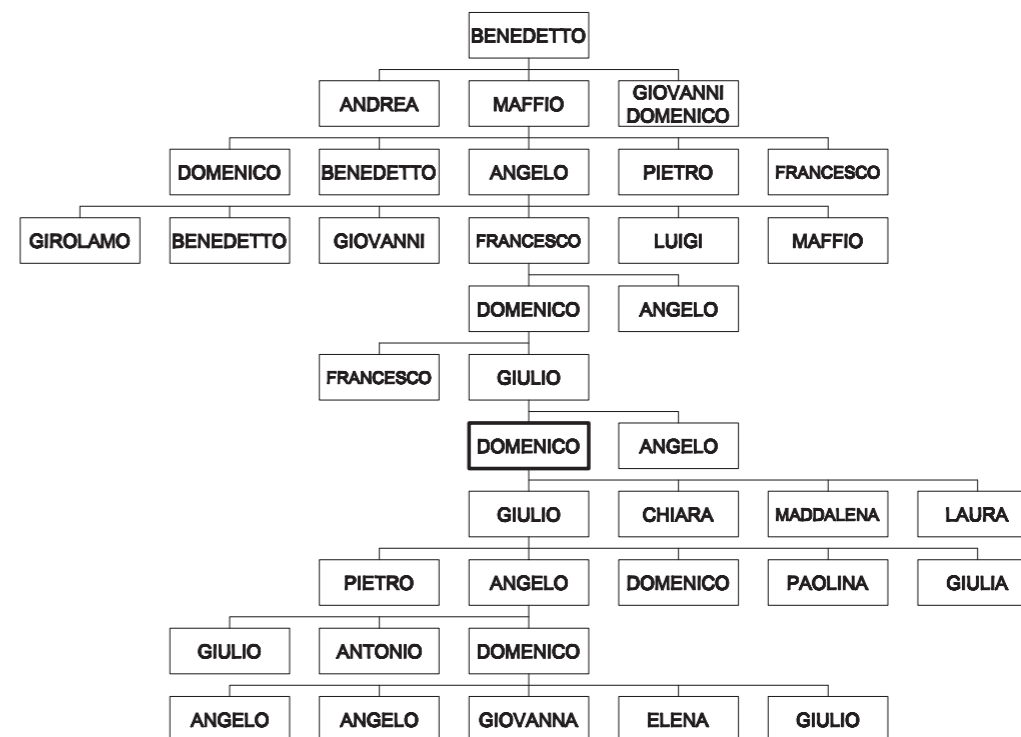
I Contarini sono una delle dodici famiglie *apostoliche*, ossia le più antiche della città, che secondo la tradizione parteciparono all'elezione del primo doge veneziano.

Vari erano i ranghi della nobiltà veneta (patriziato), distinti tra loro per antichità. I primi furono detti *apostolici*, dal loro numero dodici², e riconosciuti come casate *vece* (vecchie); seguirono le *nove* (nuove), ossia ammesse al ceto nobiliare dopo l'800; entrambe già in seno al Maggior Consiglio prima della *serrata* del 1297³. Al tempo della guerra di Chioggia (1379-1381) vennero ammesse a far parte del *Maggior Consiglio* le *novissime*.

Le numerose e dure lotte che la Repubblica dovette sostenere con le potenze europee e i turchi costrinsero la Serenissima, suo malgrado, ad allargare il patriziato e accettare all'interno numerose famiglie di origine popolana, le cosiddette nobilitate *per soldo*, ossia per aver offerto alla Repubblica 100 mila ducati.

2 Le famiglie: Badoer, Barozzi, Baseggio, Contarini, Dandolo, Gradenigo, Michiel, Morosini, Memmo, Polani, Sanudo e Tiepolo (cfr. A. DA MOSTO, *I dogi di Venezia*, Firenze, 2003, p. XXXVI). Sul ruolo di queste famiglie nel mito della fondazione di Venezia si veda D. RAINES, *L'invention du mythe aristocratique. Limage de soi du patriciat vénitien au temps de la Sérénissime*, Venezia, 2006, pp. 425-449.

3 La *serrata* del Maggior Consiglio è l'evento che rappresenta l'inizio di un processo di chiusura sociale del patriziato, che permetteva la partecipazione alle sedute del Maggior Consiglio solo ai membri delle famiglie inclusevi.



Albero genealogico.

I Contarini appartenevano al ceppo più antico della nobiltà, in nome di quella che si potrebbe definire “purezza d’origine”, e furono potenti tanto nei primi secoli della Repubblica, quanto nel Seicento. La famiglia si interessò alla politica e al campo militare, dando alla Repubblica personaggi di rilievo: dogi, procuratori, provveditori, diplomatici e vari militari.

Parimenti ad altre famiglie veneziane i Contarini si divisero in vari rami (dal Baruto, da S. Benedetto, da S. Cassan, da S. Fantin, detti Imperiali, da S. Luca, da S. Mosè, detti Piazzola, da S. Silvestro, da Scoazze e molti altri) che abitarono un po’ tutta la città lagunare.

La presenza dei molti rami e dei diversi personaggi di spicco portò a una varietà di stemmi nobiliari che, pur appartenenti a un’unica famiglia, rappresentavano schiatte e personaggi della grande casata.

La famiglia era rappresentata da uno stemma molto semplice: tre bande azzurre in campo dorato. Da questo presero origine gli altri che, pur integrando diverse figure araldiche (gigli e aquile) e presentandosi in diverse forme (partiti, troncati, inquartati e variamente caricati), mantennero inalterati i colori familiari: oro e azzurro⁴.

4 Alcuni esempi di stemmi Contarini sono conservati in BCUD, fondo principale, genealogie Del Torso, famiglia Contarini.



Domenico Contarini. Zecchino.



Domenico Contarini. Ducato.

La genealogia Ronzinetti ebbe origine, attorno alla metà del Quattrocento, da quella di S. Fantin⁵.

Questo ramo si trova spessissimo rappresentato da uno stemma inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro, a tre gigli d'oro; nel 2° e 3° d'oro, a tre bande (centrate) d'azzurro⁶. Pare che i tre gigli siano stati inseriti nel gentilizio in seguito a concessione fatta dal re di Francia Francesco I^o al generale Domenico Contarini⁸.

Proprio a questa schiatta appartenne Domenico Contarini, figlio di Giulio e Lucrezia Corner, eletto doge di Venezia il 16 ottobre 1659, dopo otto scrutini di un non troppo dibattuto consiglio⁹.

Contrariamente al fratello Angelo, non ebbe a cuore la carriera politica, seppur avesse svolto con successo alte cariche amministrative, essendo stato più volte a capo del Governo come savio del Consiglio e pur facendo parte della Signoria e dei Dieci. Non era mai stato mosso da particolari ambizioni, addirittura fece diventare procuratore, in sua vece, il figlio Giulio, pagando 25.000 ducati.

Nel 1606 (o 1607), a 26 anni, sposò la nobile Paolina Tron, che morirà alla vigilia della sua elezione a doge, ma non prima di aver dato alla luce, oltre al figlio Giulio, cinque figlie: Chiara sposa a Luigi (detto Tommaso) Mocenigo, Maddalena maritata a Girolamo Dandolo, Laura che rimase nubile e due figlie che presero i voti come monache nel convento veneziano di S. Caterina.

5 ASVe, Miscellanea codici, Storia veneta, Genealogie patrizie di Marco Barbaro, famiglia Contarini.
 6 VBNM, Rari Ven. 687, V. CORONELLI, Arme, Blasoni o Insegne gentilizie delle Famiglie Patritie esistenti nella Serenissima Repubblica di Venetia, Dedicata all'ill.mo, et Eccellentissimo Signore Pietro Garzoni senatore, ed Istoriografo Publico, dal p. cosmografo Coronelli, Venezia, ca. 1694-1701, f.28.
 7 Cognac 1494 – Rambouillet 1547. Fu incoronato a Reims nel 1515, succedendo a Luigi XII.
 8 Cfr. A. DA MOSTO, *I dogi di Venezia*, Firenze, 2003, p. 401.
 9 Cfr. C. RENDINA, *I dogi. Stoia e segreti*, Roma, 2007 pp. 383-388.



Motta nella Mappa austriaca del 1801-1805 di Anton von Zach - autorizzazione dell'Österreichisches Staatsarchiv - Kriegsarchiv - GZ 14191/2 - KA/02.



Motta e ubicazione della Villa Contarini-Mocenigo-Diana nella mappa dell'ASTV, *Censo Stabile*, Motta di Livenza 1812, 50 / 1 R / N / 1.

Fu un corretto amministratore del patrimonio familiare, un saggio educatore dei figli, con particolare attenzione al loro futuro, e un sereno amante della tranquillità, che preferiva assaporare nella pace della campagna.

Il vasto patrimonio di famiglia costituito da un insieme differenziato d'immobili, tra cui il palazzo di residenza e alcune case nella contrada di S. Benedetto, un'osteria a Rialto, una bottega in calle degli Stagneri, case e campagne a Padova e nell'Opitergino, gli permise di dare un'ingente dote alle figlie, garantendo matrimoni con esponenti di nobili e ricche casate e un prospero futuro al figlio



Particolare nella mappa dell'ASTV, *Censo Stabile Attivato*, Motta di Livenza 1842, 50 / 1 T / A / 1.

Giulio, che rappresentava l'unico vero investimento per la casata e per il quale ebbe un'attenzione particolare, nell'istruzione, nell'educazione, organizzandogli viaggi e curandolo personalmente persino nell'abbigliamento.

Non pose la stessa attenzione nell'allevare le figlie, che comunque sistemò nel migliore dei modi, considerando il matrimonio come un fastidio oneroso, un obbligo da liberare alla svelta, con l'inevitabile esborso di denaro tra dote, vestiti e festa di nozze. Sulle doti nuziali Domenico ebbe sempre una certa attenzione, tanto che diede non poca importanza ai 27.000 ducati offertigli da Pietro Giustinian, che voleva dare in sposa a Giulio la figlia Marietta. Nonostante la contrarietà del futuro sposo il matrimonio si celebrò lo stesso, con grande gioia del padre.

Vicino all'ottantina il buon Domenico si trovò a vivere una vecchietta poco tranquilla, essendo stato eletto doge.

Nei primi anni del suo dogado infuriò più che mai la guerra contro i turchi, terminata infaustamente per Venezia con la perdita di quasi tutta l'isola di Candia. Fortunatamente, passato il primo decennio, il doge poté governare in pace, certamente più consona al suo carattere.

Potrebbe essere ricordato come uno (forse il maggiore) dei dogi che furono quasi snidati a forza dall'ombra e dall'anonimato in cui si erano ritirati. Fu infatti sorpreso, e turbato, dalla nomina, che gli venne comunicata mentre stava assaporando la dolcezza dell'autunno nel verde di Val Nogaredo.

Persona corretta e umile, instancabile lavoratore - non si concedeva il divertimento

neppure di carnevale - mise lo stesso impegno, che ne caratterizzò la vita privata, al servizio della Repubblica. La sua maggior dote fu il "buon cuore", che però non bastò per farsi rispettare. Una dimostrazione si ebbe in una seduta dei Pregadi, che durò fino a sera; Domenico si sentiva male e chiese il permesso di poter ritirarsi nelle sue camere. Un Querini, savio del Consiglio, era talmente infervorato nel discorso che si oppose alla richiesta, rispondendo che non avrebbe smesso di parlare neanche se lo avesse visto morto. Dovette intervenire l'inquisitore di Stato, Pietro Morosini, perché si provvedesse a far uscire il doge ormai svenuto.

Tutto quindi coerente con il carattere schivo e mansueto del doge, che non appare mai impegnato più di quanto sia stato in effetti nelle sue possibilità. Non si registrarono iniziative personali particolarmente significative anzi, il doge governò sempre nei limiti dell'ufficialità, sotto il severo controllo di consiglieri e savi.

Pare che anche durante il periodo di governo fosse solito ritirarsi in campagna. In tali occasioni vestiva di grigio in giustacuore, con la spada a similitudine degli altri patrizi e non riceveva speciali onori. Approfittava di questi momenti per estraniarsi dalla vita politica.

Tornando alla vita privata del Contarini, è curioso notare come tra i possedimenti terrieri nell'Opitergino vi fossero delle campagne a Motta di Livenza, allora detta *la Motta*. La famiglia rivestì una certa importanza nel centro trevigiano già dal Cinquecento, quando alcuni esponenti della famiglia ricoprono la carica di podestà: Lorenzo figlio di Antonio eletto il 2 marzo 1572 e Lorenzo di Marino eletto il 7 luglio 1577¹⁰, senza escludere che altri Contarini abbiano ricoperto la carica. Si pensi che a Motta vi è pure via Contarina, che la tradizione vuole prenda nome dall'abitazione che i patrizi avevano in quel luogo.

Nelle mappe del Seicento si vedono alcuni possedimenti dei Contarini nell'attuale Riviera Scarpa, ossia nella sponda sinistra del fiume Livenza che, contrariamente a oggi, attraversava il centro urbano, correndo nell'alveo di quello che ora è chiamato *Livenzetta* o *Ramo Morto*¹¹. Erano terreni rivieraschi nella parte nord-est della sponda, nei pressi dell'attuale caserma militare del Multinational Cimic Group, a quanto pare allora proprietà dei Giustinian.

Le proprietà dei Giustinian consistevano in una sfarzosa villa con barchesse, giardini, siepi e giochi d'acqua, il tutto chiuso da un muro ornato di sculture in marmo¹².

Le proprietà Contarini non sono descritte, essendosi limitato il perito *perticatore* a scrivere *N.H. Contarini* nei terreni a nord-est di villa Giustinian. In effetti la mappa doveva rappresentare quest'ultimi, concentrandosi in quelle che erano le proprietà dei Giustinian.

10 ASVe, Segretario alle voci, Elezioni in Maggior Consiglio, Registri, reg. 5, c.135v (numerazione antica 132v).

11 La mappa è riportata in P. VOCIALTA, *Immagini dal paesaggio. Cartografia dell'area opitergina secoli XVI-XVIII*, Susegana (TV), 1993, p. 236.

12 Cfr. AA.VV. *Passaggi. Motta di Livenza fra arte e storia*, Verona, 2013, p.16.



Il Livenzetta vista da dove oggi sfocia nel fiume Livenza. Sulla destra a metà del corso si affaccia la villa Contarini-Mocenigo-Diana.



La Villa Contarini-Mocenigo-Diana vista dall'esterno.



Nella facciata della barchessa del colorificio Rocco lo stemma.



Il parco interno.



Resti parzialmente visibili di un affresco raffigurante una Rosa dei Venti nel timpano della proprietà del colorificio Rocco.

Fortunatamente il tempo non ha cancellato completamente gli stemmi nobiliari affrescati nelle facciate di due barchesse in Riviera Scarpa: l'attuale colorificio Rocco e una proprietà della Fam. Diana. Tra queste, c'è il fabbricato padronale (anch'esso proprietà dei Diana) a completare il complesso architettonico.

Gli edifici si trovano a nord-ovest dell'attuale caserma e non coincidono quindi con quelli riportati nella mappa, tuttavia è sicuro che questi fossero proprietà dei Contarini, essendo loro i gentilizi.

L'edificio padronale è stato datato al XVII secolo e presenta i caratteri peculiari del fabbricato di villa.

Il corpo compatto si eleva su tre piani, riproponendo nel partito di facciata la tripartizione tipica dell'organizzazione di pianta con portico passante a piano terra, sovrastato, al piano nobile, dal salone sul quale si aprono direttamente le stanze laterali; a chiudere, il piano attico a sezione ribassata.

Il prospetto principale, caratterizzato da una trifora centrale ad archi a tutto sesto incorniciati da elementi lapidei in pietra d'Istria, è dotato di un balcone a sbalzo, sorretto da quattro mensole di modesta dimensione ed è protetto da un semplice parapetto in ferro battuto con lavorazione a panier. A piano terra l'ingresso presenta un profilo ad arco ribassato in pietra su piedritti a profilo lineare dello stesso materiale.

Nella parte sommitale, la cornice di gronda in muratura intonacata è sagomata con un tradizionale disegno a dentelli, unico elemento condiviso con gli edifici rurali annessi.

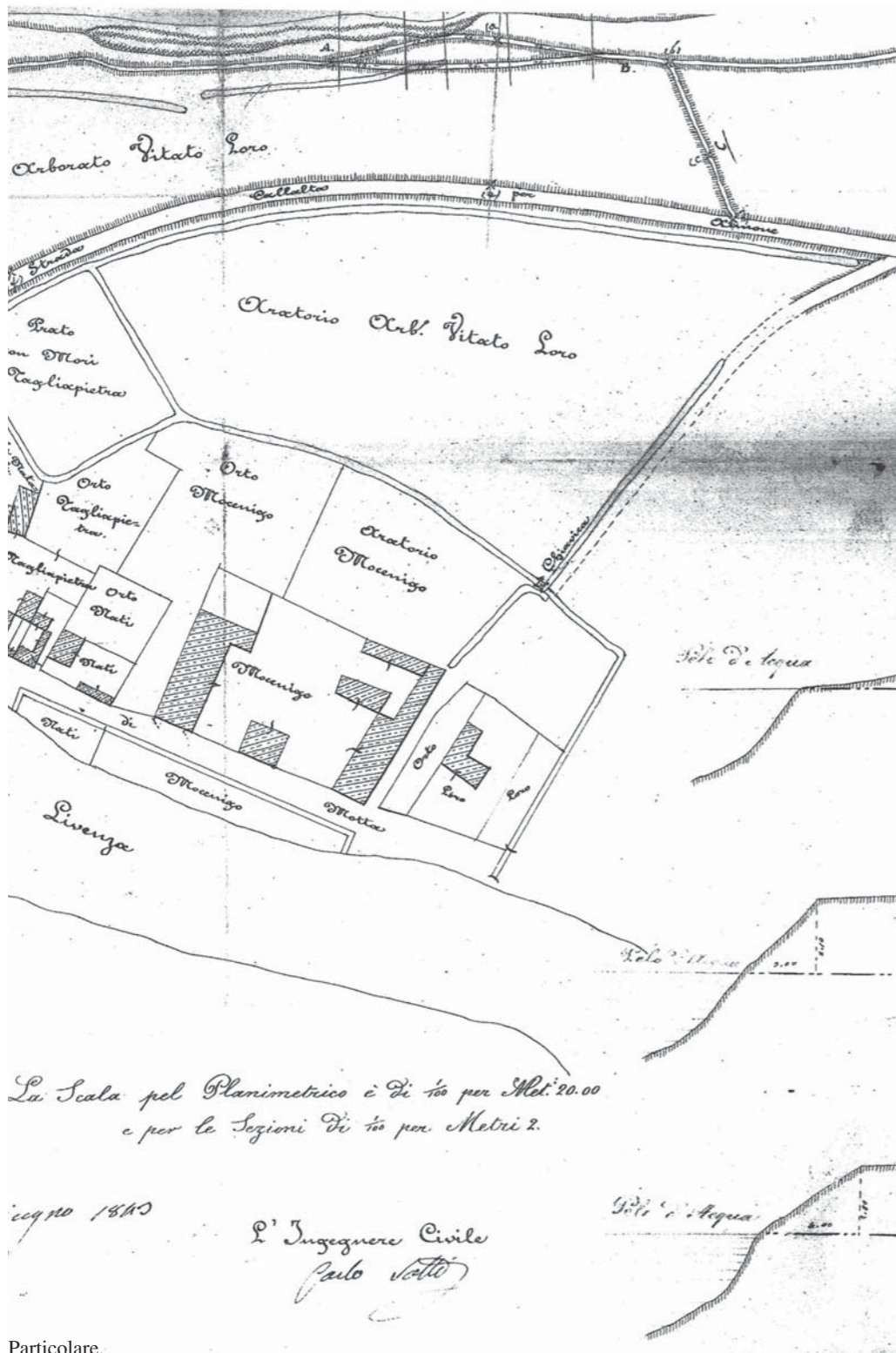
Le barchesse, simmetricamente disposte rispetto al corpo principale, hanno subito notevoli rimaneggiamenti nella distribuzione delle fonometrie, così come nella forma delle coperture, contribuendo alla perdita del carattere di unitarietà che il



Lo stemma inquartato in buone condizioni nella facciata del colorificio Rocco.



Lo stesso stemma nella facciata della proprietà fam. Diana.



Particolare.

